

Il popolo degli alberi alti

Autor(en): **Zanetti, Martina**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **70 (2001)**

Heft 1

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-53758>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il popolo degli alberi alti

Martina Zanetti, classe 1979, di Poschiavo, nel 1999 ha conseguito il diploma di maturità presso l'Accademia Engiadina di Samedan. In italiano Martina Zanetti ha avuto l'opportunità di scrivere un insolito lavoro di maturità: un romanzo. Incoraggiata e seguita da Giovanni Gramigna, il suo professore di italiano, la giovane studente ha presentato Il popolo degli alberi alti, un vasto romanzo che, per la sua qualità letteraria, le è valso il massimo dei voti. È stato lo stesso docente a segnalargelo e a proporci di pubblicarne due brani. Accogliamo volentieri la proposta anche perché condividiamo il giudizio positivo che il romanzo ha riscontrato in chi lo ha valutato per primo.

Il testo è stato stampato nel 1999 con una tiratura ridotta dalla tipografia Menghini di Poschiavo. Si tratta di un Entwicklungsroman, un romanzo di sviluppo, in cui spiccano, come ci spiega il docente, la contraddittorietà della protagonista nonché gli abili cambi di ritmo. L'autrice è riuscita fino alla fine a mantenere alta la tensione narrativa.

Abbiamo voluto che fosse la stessa autrice ad introdurre il proprio testo. Noi la ringraziamo per avercelo offerto e ci auguriamo che questa giovane voce grigioniana possa trovare la costanza e la volontà di farsi sentire con altre storie scaturite dalla sua penna.

(V.T.)

Questo romanzo ha cominciato a prendere forma nel 1997, quasi per gioco, o forse meglio per sperimentazione. Nato da uno spunto fittizio, da un'idea fantastica e non delineata, ha assunto per me un ruolo sempre più importante facendo così crescere in me il desiderio di completarlo. Questa scelta mi ha spinto a prendere la decisione di presentarlo nell'ottobre del 1999 quale lavoro di maturità di italiano all'Accademia Engiadina a Samedan.

Il romanzo narra la storia di una giovane donna, Kelly, che dopo essersi laureata in medicina a Parigi parte per l'Africa. Parte sola, verso un Kenia sconosciuto, segnato dai conflitti e dalla crisi politica degli anni Sessanta. Miguel, un medico spagnolo, l'attende al piccolo villaggio di Sengi-Sengi, e con lui l'aspettano pure un duro lavoro all'improvvisato ospedale del luogo. Sepoo, il capo di un popolo di boscimani che vivono nella foresta poco distante, assume immediatamente un ruolo importante nel racconto. Tra i due nasce un'immediata intesa, dalla quale seguirà una profonda amicizia. Non altrettanto fiorente è invece il rapporto iniziale tra Miguel e la protagonista. V'è infatti una continua tensione e tra i due si erige un muro d'orgoglio che cadrà poi trasformandosi in amore. Ma proprio quando le cose sembrano andare per il meglio ecco che la minacciosa avanzata di

una truppa nemica costringe Kelly a ritirarsi nella foresta con Sepoo mentre Miguel resta a Sengi-Sengi per affrontare l'attacco imminente. A questo punto la storia si sdoppia, e l'attenzione viene rivolta in primo luogo alla crescente spiritualità della protagonista, che attraverso l'esempio di Sepoo e del suo popolo riesce finalmente a scoprire se stessa e la pace e l'equilibrio interiore. È questo, effettivamente, il tema centrale del romanzo; la crescita spirituale e la scoperta di Dio, crescita, questa, che è percepibile fin dall'inizio del racconto e che cresce attraverso gli eventi per manifestarsi alla fine in una vampante esplosione di luce.

Citazione tolta dal romanzo al momento nel quale protagonista si trova nella foresta al villaggio boscimano:

Le luci divennero ombre, e i pallidi fuochi occhi roventi nella notte crescente. Seduta sotto la mia tenda guardavo i movimenti sospesi davanti ai miei occhi e ascoltavo il confuso mormorio. Mi lasciai cadere a terra e con il capo posato sopra il sacco noverai le stelle che mi scrutavano dall'alto.

Siamo qui da sempre, dall'inizio dei tempi, sembravano sussurrare con voce sottile. C'eravamo anche noi, siamo cresciuti grazie alla vostra luce e il vostro calore, aggiunsero le cime degli alberi fruscando debolmente e piegandosi alla carezza del vento. Rimasi in silenzio ad ascoltare quell'insolito discorso, come un curioso che origlia dietro una porta socchiusa.

C'era una volta il mondo e noi eravamo l'unica parte di esso, una miscela perfetta con Dio. Poi l'ignoto uomo arrivò con la sua voce stridula e i suoi modi bruschi, senza capire che non era il solo abitante della terra. Così pochi sanno amarci, così pochi hanno capito chi siamo veramente.

Il mantello di Dio, si espresse una stella brillando nel cielo, il suo occhio, aggiunse la pallida luna. Siamo i suoi piedi e le sue gambe. Gli alberi si piegarono di colpo sotto il peso dell'aria fresca che cresceva: il suo respiro. Ogni sua parola scivola attraverso di noi e tenta di giungere alle orecchie degli uomini, ma esse sono piene del rumore della propria voce che sa parlare solo con se stessa. C'è inquietudine e vibrazione negativa nelle loro menti che sono dimora del buio eterno. È solo lì che esso può trovare rifugio, lì, in quei cervelli sviluppati e consci. Perché non può esserci il buio negli occhi che conoscono solo la luce di Dio.

Quando lo troveranno? La domanda sguscì tra il rumore delle foglie rimosse.

Lo troveranno, lo troveranno, a volte ci riescono, mormorò il ruscello. Per ogni stella che si accende si illumina una mente.

Citazione tolta dal romanzo al momento nel quale la protagonista si trova sul campo di battaglia:

Verso sera cominciò a piovere. Dapprima l'acqua si fermava tra i rami nell'alto della foresta, poi con crescente ritmo le gocce giunsero a terra sempre più grosse e forti portando un momentaneo sollievo. Il suo scroscio coprì il rumore degli spari che da ore faceva tremare le labbra delle donne e dei malati, i volti sudati si rinfrescarono, le zanzare si calmarono. Nessuno parlava, in silenzio ascoltavamo la pioggia. Ma l'iniziale conforto si trasformò ben presto in disagio. Le orecchie erano tese nel vano tentativo di captare suoni più deboli dell'acqua, i rumori della guerra non esistevano più, ma lei sì, lei era presente sui volti pallidi, tra le mani congiunte, lei c'era, e

la sua improvvisa trasparenza la rendeva ancora più temibile. Le camice si inzupparono, e con esse le coperte e gli scialli colorati, il fuoco si spense. Il terreno divenne molle e avvolgente e i malati stesi a terra cominciarono a lamentarsi. Li portammo tra alberi più fitti adagiandoli sotto tetti di grosse foglie, tentammo invano di mantenerli asciutti, ma presto il marrone scuro della terra comparve con grosse macchie sui nostri volti e sui nostri abiti. Come mutanti stavamo fermi impotenti sotto la pioggia aspettando di trasformarci completamente.

Mi appoggiai ad un tronco sentendolo umido e freddo sulla schiena. Le gocce cadevano dalle foglie, dai rami, dalle piccole chiazze di cielo grigiastro battendomi sulla punta del naso, in fronte, sulle palpebre chiuse, tra le dita, frantumandosi all'impatto e schizzando di lato come minuscole ballerine in un volteggiare di piroette. L'aria profumava di licheni, di terra, di resina e muschio, ma a tratti delle zaffate di cloroformio e di formalina violentavano le mie narici aggredendole con il loro odore acre e chimico, ed era con nascosto disgusto che guardavo i corpi dai quali evaporavano. Tutt'intorno era un rincorrersi di palline di metallo su di un tappeto di plastica, un crepitio irregolare che variava di fronda in fronda. Una sinfonia in maggiore suonata da cembali vibranti, da timpani bassi e regolari, da uno xilofono impazito, e dietro, più lontano, il suono soave di un flauto. I pappagalli dalle variopinte code quali vivaci soprani, il gufo pacifico tenore e quale coro un brulichio d'insetti. I rumori della foresta divennero più forti, e nessuno fiatava più, immobili e zitti ascoltavamo Dio.